

OMELIA XII DOMENICA PER ANNUM – ANNO B



Essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare.

Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male. Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va in pace e sii guarita dal tuo male».

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!». E non permise a nessuno di seguirlo fuorchè a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare (Marco, 5,21-43).

Il Vangelo di questa domenica presenta due miracoli: la guarigione di una donna affetta da grave emorragia e la resurrezione di una ragazza. Hanno in comune alcuni elementi simbolici. Le protagoniste sono due donne. Il numero "dodici": la donna soffriva da dodici

anni, la ragazza aveva dodici anni. L'essenzialità della fede: il padre della ragazza "pregava con insistenza Gesù"; la donna emorroissa era sicura che toccando il mantello del Maestro sarebbe guarita.

Cristo si trovava sulle rive del lago di Galilea e una cospicua folla lo circondava. In essa è presente una donna sofferente "di flussi di sangue" che brama di tentare il "colpo della sua vita", cioè ottenere la guarigione: "se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello sarò guarita" (Mc. 5,28). Ma prima dell'incontro con l'ammalata, il Maestro, dialogò con Giairo responsabile della sinagoga che gli illustrò la situazione della figlia dodicenne che versava in disperate condizioni di salute e lo supplicò di risanarla.

Ed ecco apparve la "donna emorroissa", ritenuta dalla Torah impura (cfr.: Lv. 15,25-28), pertanto abitava isolata e chi la toccava contraeva la sua impurità. La sofferenza di questa malata persisteva da dodici anni e aveva sborsato il suo patrimonio rivolgendosi a molti medici, senza ottenere risultati apprezzabili. Era dunque angosciata da un "doppio dolore": quello fisico e quello morale non potendo partecipare a riti comunitari e religiosi collettivi. La donna compì un gesto dettato dalla disperazione. Furtivamente toccò le frange del mantello del Maestro e, quest' azione, le procurò l'istantanea guarigione. Nessuno l'ha notò, unicamente Gesù, che immediatamente affermò: "chi ha toccato le mie vesti?". L' affermazione del Cristo potrebbe apparire illogica poiché era circondato da molta gente, invece mostra che "nulla avviene per caso". La reazione di gioia improvvisamente si mutò in timore di fronte alla domanda del Signore Gesù, temendo il Suo giudizio. Si riconobbe colpevole ma, prontamente, ammise il suo ardire. E sulla scena cala il silenzio. Ma Cristo, oltrepassando le credenze popolari, mostrando di non sentirsi impuro essendo stato toccato da quella donna, la chiamò: "Figlia", elogiando la sua fede: "Figlia la tua fede ti ha salvata. Va in pace e rimani risanata dalla tua infermità". Il Signore Gesù guarì contemporaneamente il suo corpo e il suo cuore tremante, obbligato alla solitudine e al disprezzo, ridonandole dignità e rese pubblico il gesto perché volle comunicare che per lui quella donna non era impura.

La guarigione della ragazza fu invocata dal padre Giairo, un'autorità del giudaismo ufficiale. Cristo, di fronte al dolore supera ogni divisione religiosa o ideologica e va dalla giovane, ma arriva tardi, quando ormai si è compiuto l'irreparabile. La speranza aveva abbandonato tutti, si era allestita la camera ardente, stava avvenendo il chiassoso rito delle condoglianze e alcuni tra la folla deridevano lo stesso Gesù. Giairo invece non abbandona la fede nel Maestro e questa vince. Infatti, Cristo, prendendo la mano della ragazza, la resuscita dimostrando la sua vittoria anche sulla morte.

Due osservazioni.

Prima. I miracoli sono sempre "legati" alla fede. Perché?

"Perché avere fede significa, in sostanza, confessare la nostra impotenza e proclamare nel contempo la nostra fiducia nella potenza di Dio. Fede è il rifiuto di contare su di noi per contare unicamente su Dio" (B. Maggioni, *Il racconto di Marco*, pg. 122).

Secondo. La rielaborazione del lutto.

Il lutto, privo dalla fede, appare senza speranza. Si rischia di lasciarsi morire o di buttarsi freneticamente nel vivere come se nulla fosse accaduto. Sorretto dalla fede, può divenire una fase creativa, dove si rinnovano i propri rapporti con Dio, con gli altri e con se stessi.

Sembra quasi un apocrifo evangelico questo breve ma affascinante racconto: “Il nome di colei che gli evangelisti indicano soltanto con l'appellativo di ‘emorroissa’ era Veronica. Forse continuò a seguire Gesù da lontano, forse non lo rivide più se non quel giorno in cui, sotto il peso della croce e la corona di spine infissa sulla fronte, era lui a versare sangue, e tutto il suo volto ne era ricoperto. Sfidando i soldati, Veronica asciugò quel volto con il fazzoletto che le copriva il capo. Ancora una volta nessuno si accorse di lei, ancora fu travolta dalla folla” (F. Parazzoli, *L'ago e il cammello*, pg. 45).

Gian Maria Comolli
1 luglio 2018